

Piemonte, Piamont: pian-e-mont



.....Poi in vèr **Piemonte**  prendemmo la via,
cercando s'io trovassi in alcun seno
filo da tesser ne la tela mia.

Giunti a **Mortara**, quivi udimmo a pieno
che per i molti morti il nome prese,
quando li due compagni vennon meno.

E così, ricercando quel paese,
passammo il Sesia, Novara e Vercelli,
che Pico in prima a fabbricare intese.
Tutto 'l paese è in piano e monticelli,
come suona il suo nome, e pieno ancora
di pan, di vin, di fiumi grandi e belli.

La Dora, Astura, l'Agogna e la Mora
passammo e ricercammo Monferrato,
dove un marchese largo e pro dimora.

Saluzzo, Canavese e Principato
trovammo e s'ì vedemmo Alba e Asti,
che 'l Tanaro bagna e tocca da l'un lato.
E benché i muri siano vecchi e guasti
d'Acqui, non è però da farne sceda
per Pico, che la fe' ne' tempi casti,
e per li bagni, onde si correda,

sani e buoni, benché ora poco
par che ne caglia al Signor che n'è reda.

Or per veder Italia in ciascun loco,
attraversammo i monti a Ventimiglia,
che vede la Provenza, se fa foco.

Genova stende lo suo braccio e piglia
in vèr ponente tutta quella terra
e Monaco e San Romolo e Oniglia.

Fazio degli Uberti (Pisa, 1305-9-Verona, post 1367), Il Dittamondo, Libro III cap. V